

Decine di morti sotto le macerie



Le lacrime e lo sdegno di parenti e amici
Un paese dove si conoscevano tutti - C'è chi non ha dormito a casa temendo «accadesse qualcosa»
Famiglie intere sterminate nel sonno
Il triste pellegrinaggio per il riconoscimento delle salme

Tra la gente dolore e rabbia

«Meglio il terremoto, così non è giusto»

Dal nostro corrispondente
TARANTO — «Fosse stato un terremoto l'avrei accettato, ma morire così, perché qualcuno non ha fatto il proprio dovere, non è giusto. Appoggiata ad un muro un'anziana donna ripete queste parole a chiunque la ascolti, da ore. Ma il tempo è difficile da trovare per le migliaia di persone che sin da ieri mattina sono al lavoro per liberare i corpi degli sfortunati inquilini dello stabile di via Verdi, venuto giù come un castello di carta nelle prime ore del mattino di ieri. In un paese piccolo come Castellana, la vita di moltissime persone era intrecciata con quella di morti o dei sopravvissuti nel crollo, e allo sdegno per le responsabilità

della tragedia si mischia il dolore di chi ha perso amici o parenti o semplici conoscenti del bar sotto casa. Intere famiglie sono state distrutte: i De Carne, gli Scio, i Tamburrano e un po' alla volta saltano fuori le storie, le coincidenze amare. Come quella di Mimmo Tamburrano, che si è salvato perché era militare a Roma, mentre madre e padre sono morti nel crollo; quella di Giancarlo Scio, che è scampato alla sorte dei suoi fratelli e dei suoi genitori solo perché ieri era l'ultimo giorno della sua visita di leva. Sua sorella Debora, invece, sarebbe dovuta essere a Bari: il suo corpicino di quattordicenne, col volto gonfiato dall'astisia, è stato recuperato tra gli ultimi.

Grazia Verzillo, una vedova di 62 anni che abitava nel palazzo crollato, si è salvata poiché ieri sera la figlia e la nuora l'hanno convinta a non dormire a casa sua per il timore che «succedesse qualcosa nel palazzo». «Otto giorni fa — ha affermato la donna — un perito nominato dagli inquilini, del quale posso fare il nome in qualsiasi momento, era venuto ad ispezionare il palazzo e al termine ci aveva detto che possiamo stare tranquilli, che bisogna certo intervenire, ma che non c'era pericolo immediato». Sempre a quanto affermato dalla donna, otto mesi fa un ingegnere dell'Ufficio tecnico del Comune, dopo un altro sopralluogo, ave-



CASTELLANETA. Per tutta la giornata si è scavato tra le macerie del palazzo crollato. Sopra al titolo vigili del fuoco estraggono il corpo senza vita di un uomo.

va fatto mettere alcuni puntelli ad uno scantinato. Si è appreso anche che due fratelli residenti nello stabile, Paolo e Vincenzo Di Turo, da alcuni mesi erano andati a vivere nella loro abitazione in campagna per timore di crolli. La tragedia di Castellana ha i contorni netti: chi si trovava nella parte del palazzo crollata non ha avuto scampo, mentre se la sono cavata solo con un grosso spavento i fortunati, quelli che non si sono visti crollare in testa il soffitto. I feriti sono stati solo due, che se la caveranno con qualche giorno di ospedale. L'ospedale stesso è servito, invece, sin dalle prime ore del mattino, ad ospitare quelli rimasti senza casa: a Castellana non c'è neanche un albergo. Ma come sempre accade in questi casi, non è mancata, nell'ora della tragedia, la solidarietà umana, gli sforzi di chi ha sentito il bisogno di dare una mano. Così, una donna e le sue figlie, rimaste intrappolate al quarto piano, sono state salvate da una autoscala che transitava nei paraggi poco dopo il crollo; così, poche ore dopo, sono arrivati un centinaio di lavoratori Italsider con le pale

meccaniche; così, lasciando senza preavviso le proprie occupazioni, si sono precipitati sul posto i volontari della protezione civile, veterani del Friuli e dell'Irpinia. Proprio la Protezione civile, coordinata dal prefetto prima e dal ministro Zamberletti poi, è sembrata funzionare meglio che altre volte, e già intorno alle 8 sono iniziate ad affluire le colonne dell'esercito, dell'aeronautica, i vigili del fuoco. Un migliaio di uomini che si danno il cambio, ridotti a maschere di polvere e di sudore mentre sgombrano freneticamente le macerie, nella speranza, ben presto sfumata, di riuscire a strappare qualcuno alla morte. E così, ora dopo ora, inizia il triste pellegrinaggio dei familiari per riconoscere i cadaveri, subito ricomposti in una vicina scuola elementare. Un carabinieri con un megafono in mano chiama ogni tanto un nome, e cerca i parenti di uno dei morti, mentre i cronisti coi block-notes in mano cercano di trovare i sopravvissuti, amici, parenti. Ieri ha prevalso il dolore, da oggi la volontà di giustizia.

Giancarlo Summa

**«La colpa non può essere del tufo»
L'esperto indica l'errore umano**

Dalla nostra redazione
NAPOLI — «Le tecniche di costruzione in tufo si sono consolidate nei secoli. È un tipo di ingegneria sicura — in assenza di fenomeni sismici — purché si rispettino certe regole. Abbiamo opere di epoca romana che hanno sfidato i millenni. Dunque, se un edificio crolla, com'è avvenuto a Castellana, quasi certamente la causa può essere individuata in errori umani». È il parere dell'architetto Ezio De Felice, specialista in restauro dei monumenti (a lui si deve il recupero all'uso pubblico dell'anfiteatro Flavio di Pozzuoli) ed uno dei maggiori esperti di costruzioni in tufo.
«Tuttavia — aggiunge — un parere su un disastro come quello avvenuto in Puglia non si può esprimere senza avere a disposizione dati certi. Bisognerebbe essere sul posto, avere analizzato i materiali per rendersi conto di ciò che si è verificato. Al momento possiamo solo esprimere ipotesi e congetture».
«È possibile che l'infiltrazione delle acque nel sottosuolo abbia erose le fondamenta?»
«È possibile. E potrebbe anche aver provocato il crollo. Le tesi dell'infiltrazione però non spiega lo sfarinamento della massa tufacea che, secondo le prime informazioni, si sarebbe verificato nel palazzo di Castellana».
«Quali le cause possibili di un simile fenomeno?»
«Bisognerebbe studiare la qualità della malta impiegata, conoscere la sezione di mattoni, sapere se l'edificio è stato eccessivamente sopraelevato ed altri dati ancora. Lo ripeto, una costruzione in tufo è sicura se si rispettano precise regole».
«Resta il fatto che un palazzo terminato negli anni 50 è venuto giù come un castello di carta...»
«Certo, questo è molto strano. Perlopiù ci dover essere stati dei segni premonitori, delle avvisaglie, lesioni esterne, per esempio».

Nel 1959 sempre in Puglia un'altra terribile tragedia

ROMA — Spetta proprio alla Puglia il triste primato del più grave precedente in materia di crolli di edifici. A Barletta, il 16 settembre 1959, si contarono cinquantotto vittime nel crollo di uno stabile. L'inchiesta giudiziaria indicò la causa del disastro nell'arbitraria sopraelevazione, per molti piani, di un edificio di un solo piano, caratterizzato da fondamenta e strutture non in grado di sopportare quel peso.
La sequenza di analoghi episodi, più recenti di quello di Barletta, è contrassegnata da conseguenze assai meno gravi in fatto di vittime rispetto alla tragedia di Castellana.
Nel 1981 uno scoppio a Portici causò un morto e un ferito grave. A Gioia del Colle, lo stesso anno, morì un militare americano. Nel centro storico di Pisa per una fuga di gas rimasero sotto le macerie nove persone. Nell'82 cinque operai perirono a Fondi, due persone a Roma, nel quartiere Prenestino, tre a Trieste. Nell'83 un crollo uccise quattro persone ad Alessandria. Nell'84, infine, due morti a Brindisi, uno ancora a Portici e uno a Firenze.

I nomi delle 24 vittime finora identificate

- CASTELLANETA - Trentuno le vittime estratte, fino alla tarda serata di ieri, dall'edificio crollato. Ventiquattro sono state identificate. Ecco i nomi.
Rosa Miraglia, di 72 anni; Maria Bussolotti, di 45 anni; Anna Greco, di 33 anni; Carmine Lella, di 60 anni; Paolo Cassone, di 64 anni; Maria Sasso, di 63 anni; Stella Giannone, di 65 anni; Nicola Di Natale, di 61 anni; Tommaso De Carne, di 35, con i figli Michele, di 8 anni e Giuseppina, di 10 anni;
Giuseppe Nigri, di 22 anni; Giuseppe Fomes, di 85 anni; Danilo Scio, di 13 anni; Anna Benedetto, di 56 anni; Cosima Casamassima, di 60 anni; Leonardo Palmisessa, di 63 anni; Elisa Venere, di 68 anni; Graziella Cassano, di 57 anni; Carmine Giandomenico, di 80 anni; Leonarda Tamburrano; Francesca Grotta; Luca Scio

Subito in moto la macchina della Protezione Civile. Sul posto anche geosonde e cani da ricerca

Grandi soccorsi, ma scavano in 25 per volta

ROMA — Un pugno di minuti dalla tragedia ed il meccanismo della Protezione Civile si è messo in moto. Prima lentamente, frenato dallo shock e dallo sgomento, poi sempre più rapidamente, nel tentativo di salvare almeno qualche vita. Quando alle 5 del mattino, un'ora dopo il crollo, il ministro Zamberletti è stato avvertito dell'accaduto a Castellana si era già freneticamente quel lavoratori del centro siderurgico «Nuova Italsider» che si erano visto crollare il palazzo sotto gli occhi mentre facevano ritorno a casa sul pullman dell'azienda dopo il turno di notte. Poi i vigili del fuoco, i militari, i carabinieri, la polizia di Stato.
Poche ore sono bastate per ricomporre il mosaico degli interventi sia organizzati a livello locale che coordinati con la sala operativa della Protezione civile a Roma. Sul posto a metà pomeriggio, mentre la situazione rivelava la sua crescente drammaticità,

lo schieramento dei soccorsi era al completo. 100 unità del Vigili del Fuoco; 1318 militari dell'esercito, dell'aeronautica, della marina; 180 uomini della polizia di Stato; 160 carabinieri. Ad attendere eventuali superstiti 12 ambulanze militari e 10 civili, 4 elicotteri. Pronte ad intervenire all'imbrunire sette cellule fotoelettriche per illuminare nella notte il lavoro frenetico ma sempre più inutile di quanti scavano nella montagna di tufo che solo l'altro giorno era una palazzina di quattro piani.
I soccorritori ne avranno per quarantotto ore dopo il crollo, senza alcuna interruzione. È questo il tempo massimo entro cui è ancora possibile trovare persone in vita dopo un crollo del tipo di quello di Castellana. Il grande spiegamento di forze, facilitato anche dalla forte presenza di militari nella zona, serve innanzitutto a garantire cambi frequenti alla squadra al lavoro che, date le condizioni in cui si opera, non può essere

composta di più di venticinque persone. Bisogna scavare con le mani, con attenzione, pronti a cogliere anche il più lieve segno di vita. Gli altri, la maggior parte degli uomini accorsi sul luogo del disastro, sono utilizzati per circoscrivere l'intera area, circa 300 metri quadrati, a garantirne l'isolamento dal resto della città.
In questo luogo di dolore c'è bisogno di silenzio. Ciò consente di utilizzare al massimo le geosonde, capaci di individuare la presenza di persone sotto le macerie, che sono state immediatamente inviate da Napoli. Di silenzio hanno bisogno i cani della unità cinofila giunta da Bergamo con un aereo militare. Per questo alle 16,30 in tutta la zona è stato imposto al silenzio dai carabinieri proprio per consentire ai cani di frugare tra le macerie senza esser in alcun modo distratti. Un silenzio innaturale ha circondato le macerie del palazzo. Per la prima

volta, dopo dodici interminabili ore, si sono fermate anche le squadre dei soccorritori.
Poco prima le ricerche erano state sospese anche per consentire ai vigili del fuoco abbattere l'ala del palazzo ancora in piedi che minacciava di franare sulle squadre soccorsi al lavoro.
Uno spiegamento di forze eccezionale dunque. Gli uomini in prima linea, le ruspe autocarri, le gru, le sofisticate attrezzature subito dietro che non sono servite, ora, che a recuperare delle salme anche si speranza continua a spronare ad un lavoro senza soste. La stanchezza gioca ancora brutti scherzi. Cinque soccorritori sono masti intossicati per aver mangiato formiche, una sostanza disinfettante, probabilmente scambiata per cioccolato. I cani sono ora in osservazione all'ospedale.

Marcella Ciarni

2.000.000

USATO, SUPERUSATO, STRAUSATO, IPERUSATO, MEGAUSATO, ECC TUTTO SUPERVALUTATO PER CHI ACQUISTA NUOVO FORD TRANSIT

MINIMO 2.000.000 PER OGNI AUTOVEICOLO DI QUALSIASI ANNO, MARCA E MODELLO. E se l'autoveicolo non è da buttar via i Concessionari Ford sono pronti a supervalutarlo. Un'offerta per chi acquista Transit benzina o diesel. Solo per Transit disponibili presso la rete.

SCGLI IL PRIMATO TECNOLOGICO. NUOVO TRANSIT DIESEL 2.5 INIEZIONE DIRETTA.
● oltre 120 km/h ● oltre 13.5 km/l a 90 all'ora con un Transit 9 posti
● 54% in più nella durata media del motore.
Transit 2.5 ID. Il commerciale che consuma come un'automobile.

E' UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI FORD VALIDA FINO AL 28 FEBBRAIO

TRANSIT Ford